

Articoli Selezionati

DIFESA	AVVENIRE	USTICA, ALTRE INDAGINI (E POLEMICHE)		1
DIFESA	MANIFESTO	USTICA, UN IMPEGNO DI STATO	BONFLETTI DARIA	2
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	UNITA'	USTICA, SI RICOMINCIA. 28 ANNI DOPO		3
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	STRAGE DI USTICA, NUOVE INDAGINI SENTITO COSSIGA: UN MISSILE FRANCESE		4
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	RIAPERTA L'INCHIESTA SULLA STRAGE DI USTICA		5
GIUSTIZIA	STAMPA	II EDIZIONE - STRAGE DI USTICA, DOPO 28 ANNI LA PROCURA RIAPRE L'INCHIESTA		6
GIUSTIZIA	MESSAGGER O	USTICA, LA PROCURA DI ROMA SENTE COSSIGA E RIAPRE IL CASO		7
GIUSTIZIA	GIORNALE	USTICA, LA PROCURA RIAPRE L'INCHIESTA. DOPO 28 ANNI		8
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	GIORNALE DI SICILIA	PALAZZO CHIGI SU USTICA: NESSUN SEGRETO DI STATO		9
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	MANIFESTO	QUEL SILENZIO DELLA POLITICA	BONFIETTI DARIA	10
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	LIBERO QUOTIDIANO	IL DC - 9 DI USTICA FU ABBATTUTO DA UN MISSILE DEI FRANCESI	RUSSO PAOLO EMILIO	11
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	MANIFESTO	COSSIGA: "I FRANCESI PROVOCARONO LA STRAGE DI USTICA"	LANIA CARLO	12
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNI CAZIONI	UNITA'	USTICA, VERITA' NEGATA: LO STATO CITATO IN GIUDIZIO		13

Ustica, altre indagini (e polemiche)

BOLOGNA. «Rammaricato di non poter essere presente all'incontro di Bologna promosso dall'Associazione dei parenti delle vittime in occasione del 28° anniversario della tragedia di Ustica, desidero esprimere sentimenti di vicinanza e solidarietà ai familiari ed unirmi ancora una volta alle sollecitazioni perchè sia compiuto ogni sforzo per accertare le cause di un evento dalle conseguenze così drammatiche». È il telegramma con cui il Presidente della Repubblica Napolitano, si è rivolto alla senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, in occasione della commemorazione di ieri a Palazzo D'Accursio, a Bologna, che ha raccolto e rilanciato le polemiche sulla riapertura delle indagini, definita «opportuna»

dall'ispettore generale capo del Ministero Otello Lupacchini, che ha polemizzato (ricambiato) con Cossiga, le cui dichiarazioni hanno riattizzato la discussione. L'indagine porterà «necessariamente a rivisitare le cause dell'incidente, quindi si dovrà ancora discutere, purtroppo, se si sia trattato di una bomba o di un missile, e quindi di un conflitto» ha detto Lupacchini. «Da queste nuove indagini mi aspetto una grossa crisi tra Francia e Italia» e «il governo italiano deve mostrare un polso molto forte» secondo il giudice Rosario Priore, titolare della lunga inchiesta. Dalla riapertura delle indagini «mi aspetto che di fianco ai magistrati che faranno rogatorie per chiedere a Francia, America e Inghilterra cosa ci facessero quella notte nei nostri cieli, ci sia anche la politica» ha ammonito la Bonfietti.



COMMENTO

*Ustica,
un impegno di stato*

Daria Bonfietti

Sono passati ventotto anni da quel tragico venerdì 27 giugno 1980, quando il dc9 Itavia, partito da Bologna, si inabissava nel mare di Ustica. 81 vite innocenti vennero stroncate.

Oggi ricordare e chiedere giustizia non è solo un atto dovuto a quelle vittime, ma deve essere soprattutto un atto dovuto alla coscienza democratica di questo paese.

Infatti dal 1999 abbiamo avuto una prima parte di verità: il giudice Rosario Priore concludendo la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro paese ha sentenziato «l'incidente al dc9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione».

Goggi questa verità faticosamente conquistata deve essere il centro della nostra riflessione, una spina nella coscienza: neppure il sospetto di una tale eventualità può lasciare indifferente la coscienza civile e democratica di un paese.

La notizia della riapertura formale delle indagini deve darci nuovi stimoli e più forte deve essere la richiesta di una presa di responsabilità adeguata da parte della politica e delle istituzioni. Non si può più accettare che ogni responsabilità sia lasciata alla magistratura senza preoccuparsi di creare le condizioni perché questa possa agire.

Penso per prima cosa che, proprio a partire dalle conclusioni di Priore, i nuovi inquirenti si troveranno davanti a una serie di rogatorie internazionali che fino ad ora non hanno avuto adeguate risposte. Subito dovranno prendere atto le nostre istituzioni che non è accettabile che paesi amici e alleati non diano le adeguate collaborazioni. È davvero un fatto di dignità nazionale non accettare che la Francia affermi che la sua base aerea di confine di Solenzara chiuda alle 17, non si può accettare che non siano forniti dagli Usa documenti di cui è assodata l'esistenza. E non si può accettare che nessuna informazione venga dalla Libia, nonostante Gheddafi continui a dire di conoscere l'intera verità sulla tragedia, correndo in questo modo il rischio che Ustica divenga addirittura una «carta di scambio» per la sua politica estera.

Ma in questo anniversario mi sento di chiedere ancora una volta che partendo da Ustica si apra una riflessione profonda sul rapporto tra istituzioni, apparati dello stato e società civile. Intanto bisognerà pur prendere atto che, a confronto di una società civile che si è mobilitata per una esigenza di verità, le istituzioni hanno soltanto balbettato un messaggio di solidarietà, senza trovare iniziative concrete di controllo e

di vigilanza sui comportamenti e di richiamo al dovere.

Era il 1992 quando, all'unanimità, la Commissione stragi, presieduta dal compianto senatore Gualtieri, affermava esser arrivato il tempo per chiedere conto dei comportamenti dei militari. Non erano affermazioni retoriche: «La Commissione aveva individuato elementi, prove, fatti per indicare al parlamento responsabilità delle istituzioni militari». «Nessun riscontro!», si sono alternati i ministri della Difesa: da chi ha visto sequestrare, perfino nei locali delle sue segreterie, materiale non consegnato alla magistratura, a chi si è preso con l'opinione pubblica impegni poi nei fatti smentiti, da chi ha dato disposizioni che venivano attuate all'incontrario, a chi, pur nella Commissione stragi, è sfuggito ai compiti che egli stesso aveva individuato. Un panorama di comportamenti che continuo a definire desolante. Come se il potere esecutivo avesse accettato di galleggiare in un mare senza scandagliarlo, ma anzi su-bendone ogni movimento.

E addirittura abbiamo avuto una catena di promozioni che hanno portato ai vertici dell'aeronautica i protagonisti delle pagine più «controverse». «Carriere in riscossione», le ha definite il giudice Priore nella sentenza ordinanza, carriere che non hanno sollevato nessun dubbio su chi doveva vigilare. E credo che si debba richiamare anche il capitolo «viscido» del passaggio dai vertici delle forze armate a quelli di grandi aziende che operano in campi di attinenza molto stretta. Un prosieguo delle «carriere in riscossione»? E i finanziamenti che poi da quelle stesse aziende arrivano alla politica sono «ringraziamenti in riscossione»?

Ricordare Ustica può davvero essere un'occasione per chiedere giustizia per 81 vittime innocenti, ma deve diventare un momento per riflettere sulla democrazia e sulla sua pratica, soprattutto nei riguardi degli apparati dello stato.



Ustica, si ricomincia. 28 anni dopo

Riaperte le indagini dopo le dichiarazioni di Cossiga e Amato

■ / Roma

RIAPERTE le indagini sul mistero della strage di Ustica. Le dichiarazioni ai magistrati della procura della Repubblica di Roma di un testimone eccellente come il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga hanno riavviato la ricerca della verità sulla strage di Ustica, 28 anni dopo. La procura di Roma ha riaperto l'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia in cui morirono 81 persone, dopo aver convocato e

sentito come testimoni Cossiga e Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Secondo Cossiga ad abbattere il Dc 9 dell'Itavia il 27 giugno del 1980 sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da un aereo della Marina militare francese. La apertura della nuova indagine - dopo l'archiviazione disposta dal giudice Rosario Priore - verificherà anche attraverso una rogatoria con la Francia, fatta anche per identificare i responsabili militari transalpini, le dichiarazioni di Cossiga. Che già nel febbraio scorso spiegò che «i nostri servizi segreti che, quando io ero Presidente della Repubblica, informarono l'allora Sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare

un missile non ad impatto, ma a risonanza. Fosse stato ad impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo». Cossiga spiegò ai media che «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi. La verità è che Gheddafi si salvò perché il Sismi, il generale Santovito, appresa l'informazione, lo informò quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro. I francesi questo lo sapevano e videro un aereo dall'altra parte di quello italiano e si nascose dietro per non farsi prendere dal radar». Nel gennaio dello scorso anno la Cassazione chiuse definitivamente il processo ai generali dell'aeronautica sui depistaggi. I generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci e Franco Ferri, accusati di aver omesso al governo informazioni sul disastro, furono assolti «perché il fatto non sussiste».

Sostiene l'ex presidente della Repubblica la marina francese con un missile a risonanza per colpire Gheddafi



La deposizione del presidente emerito

Strage di Ustica, nuove indagini Sentito Cossiga: un missile francese

Senatore a vita

L'ex capo dello Stato Francesco Cossiga: le sue dichiarazioni fanno riaprire le indagini su Ustica

ROMA — Un testimone eccellente, il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, fa riaprire con le sue dichiarazioni l'inchiesta sulla strage di Ustica, l'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia in cui morirono 81 persone 28 anni fa. Oltre a Cossiga è stato sentito come teste Giuliano Amato, ai tempi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'iniziativa è dei pm romani Maria Monteleone e Erminio Amelio. Secondo Cossiga a centrare l'aereo il 27 giugno 1980 sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da un aereo della Marina militare francese. Ora i pm, dopo l'archiviazione disposta del

giudice istruttore Rosario Priore, verificheranno attraverso una rogatoria con la Francia, fatta anche per identificare i responsabili militari transalpini, le dichiarazioni di Cossiga. Quest'ultimo nel febbraio dello scorso anno spiegò che «furono i nostri servizi segreti che informarono Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo». Cossiga aggiunse che «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi, che si salvò perché il Sismi lo informò quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro».



Roma

Riaperta l'inchiesta sulla strage di Ustica

ROMA — Le dichiarazioni ai magistrati della procura della Repubblica di Roma del presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, dopo 28 anni potrebbero ridare slancio alla ricerca della verità sulla strage di Ustica. La procura di Roma ha riaperto l'inchiesta sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia in cui morirono 81 persone, dopo aver riconvocato e sentito Cossiga e Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio.



COSSIGA HA ACCUSATO LA MARINA FRANCESE

Strage di Ustica, dopo 28 anni la procura riapre l'inchiesta

La procura di Roma ha riaperto l'inchiesta sulla strage di Ustica, dopo aver convocato e sentito come testimoni il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga e Giuliano Amato, ai tempi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'iniziativa del pm Maria Monteleone e Erminio Amelio prende il via

dalle dichiarazioni di Cossiga, secondo il quale ad abbattere il DC 9 dell'Itavia il 27 giugno 1980 sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto», lanciato da un aereo della Marina militare francese.

La nuova indagine verificherà tali affermazioni, anche attraverso una rogatoria con la Francia.



LA STRAGE DEL DC9

Ustica, la procura di Roma sente Cossiga e riapre il caso

L'ex presidente: è stato un missile francese



**ASCOLTATO
ANCHE
AMATO**

ROMA- «Ho detto trenta volte che Giuliano Amato, allora sottosegretario mi disse che erano stati francesi ad abbattere l'aereo di Ustica. Come ha confermato il giudice Priore, anche se non c'erano prove lo sapevano tutti». Così aveva detto Cossiga, in un'intervista, lo scorso gennaio. E ora la procura di Roma ha riaperto l'inchiesta sulla strage di Ustica, dopo aver convocato e sentito come testimoni il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga e Giuliano Amato, ai tempi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'iniziativa dei pm Maria Monteleone e Erminio Amelio fa seguito proprio alle dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica sul fatto che ad abbattere il DC 9 dell'Itavia, il 27 giugno del 1980, sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da un aereo della Marina militare francese. La apertura della nuova indagine - di cui ha dato notizia il Tg3, dopo l'archiviazione disposta dal giudice istruttore Rosario Priore dopo un'inchiesta infinita, dovrà verificare anche attraverso rogatorie con la Francia, fatta anche per identificare i responsabili militari transalpini, le dichiarazioni di Cossiga. Quest'ultimo nel febbraio dello scorso anno spiegò a vari emittenti, radiofoniche e televisive che «furono i nostri servizi segreti che, quando io ero Presidente della Repubblica, informarono l'allora Sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi».

Cossiga potrebbero dopo 28 anni ridare slancio alla ricerca della verità sulla strage di Ustica. La procura di Roma ha, infatti, riaperto l'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia in cui morirono 81 persone, dopo aver convocato e sentito come testimoni due dei protagonisti del tempo: il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga e Giuliano Amato, ai tempi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'iniziativa dei pm Maria Monteleone e Erminio Amelio fa seguito alle dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga secondo il quale ad abbattere il DC 9 dell'Itavia il 27 giugno del 1980 sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da un aereo della Marina militare francese. La apertura della nuova indagine - di cui ha dato notizia il Tg3, dopo l'archiviazione disposta dal giudice istruttore Rosario Priore - verificherà anche attraverso una rogatoria con la Francia, fatta anche per identificare i responsabili militari transalpini, le dichiarazioni di Cossiga. Quest'ultimo nel febbraio dello scorso anno spiegò a vari emittenti, radiofoniche e televisive che «furono i nostri servizi segreti che, quando io ero Presidente della Repubblica, informarono l'allora Sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi».



NEL DISASTRO AEREO DEL 27 GIUGNO 1980 MORIRONO 81 PERSONE

Ustica, la procura riapre l'inchiesta. Dopo 28 anni

da Roma

● Dopo 28 anni l'inchiesta sulla strage di Ustica riparte da Francesco Cossiga. La procura di Roma ha infatti convocato e ascoltato come testimoni sia il presidente emerito della Repubblica che Giuliano Amato, ai tempi sottosegretario alla presidenza del Consiglio. I pm Maria Monteleone e Erminio Amelio hanno riaperto le indagini dopo le dichiarazioni di Cossiga, secondo il quale ad abbattere il DC 9 dell'Itavia il 27 giugno del 1980 sarebbe stato un missile «a risonanza e non ad impatto» lanciato da

un aereo della Marina militare francese.

La nuova inchiesta punta anche a una rogatoria verso la Francia per identificare i responsabili militari transalpini. Nel febbraio 2007 Cossiga spiegò a varie radio e tv che «furono i nostri servizi segreti che, quando io ero presidente della Repubblica, informarono l'allora sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo». Cossiga spiegò che «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi. La verità è che Gheddafi si salvò perché il Sismi, il gene-

rale Santovito, appresa l'informazione, lo informò quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro. I francesi questo lo sapevano e videro un aereo dall'altra parte di quello italiano che si nascose dietro per non farsi prendere dal radar».

Nel gennaio dello scorso anno la prima sezione penale della Cassazione chiuse definitivamente una vicenda giudiziaria parallela a quella della strage, ovvero il processo ai generali dell'aeronautica sui cosiddetti depistaggi. Il ricorso avanzato del Procuratore generale della Corte d'appello di Roma che aveva chiesto una riformulazione della sentenza d'assoluzione, che avrebbe lasciato uno spiraglio per il risarcimento, fu dichiarato inammissibile.

La decisione dopo l'accusa di Cossiga alla Marina francese



Palazzo Chigi su Ustica: nessun segreto di Stato

PALERMO. «Nessun segreto di Stato è stato apposto su atti o documenti inerenti il caso Ustica». A 28 anni dal disastro aereo del Dc9 dell'Itavia, costato la vita a 81 persone, la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il generale Giuseppe Cucchi, direttore del Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS), smentisce ufficialmente l'esistenza di un dossier riservato o di atti secretati».



Quel silenzio della politica

Daria Bonfietti

Il Dc9 Itavia di Ustica è stato abbattuto da un missile sparato da un aereo francese. Lo ribadisce il senatore Francesco Cossiga, all'epoca dei fatti presidente del consiglio e, poi, presidente della Repubblica nelle fasi più calde dell'inchiesta giudiziaria. L'autorità della fonte ci deve indurre a un'alta considerazione della dichiarazione; si può poi ricordare che quello che ha sostenuto, in più riprese negli ultimi anni, Cossiga trova ampi riscontri nelle ricostruzioni del giudice Rosario Priore.

Si fa riferimento ad un agguato francese a Gheddafi; questa eventualità è ben presente, ha riscontro, negli atti processuali: è delineato il ruolo del generale Santovito, capo dei nostri servizi militari, si ha notizie, nell'immediatezza dell'evento, di un suo repentino viaggio a Parigi, vi è la traccia nei tabulati radar di un volo libico che improvvisamente e inespugnabilmente cambia rotta. E soprattutto ci sono le dichiarazioni di Gheddafi che sempre si è dichiarato vittima designata di quel tragico episodio. Com'è ampiamente noto che nei dati radar è evidente la manovra dell'attacco al Dc9. Quindi si può sostenere che siamo alla conferma di tesi già individuate. Davanti alla gravità dello scenario bisogna ora avere la forza, anche in occasione della campagna elettorale, di parlare di Ustica come problema della politica del nostro Paese.

Ustica: un aereo civile viene abbattuto nei nostri cieli, 81 vittime innocenti, «nessuno ha dato spiegazioni». Allora una prima questione è il ruolo del nostro Paese nel contesto internazionale. Si è detto che all'epoca dei fatti troppi scorazzavano liberamente nei nostri cieli, ma poi, passati gli anni, non si è trovata la forza per superare i troppi silenzi, la mancanza di collaborazione adeguata denunciata in più occasioni dalla magistratura. Non c'è traccia, ad esempio, di un dialogo deciso e approfondito sull'argomento da parte della nostra diplomazia con Gheddafi, con il quale intanto molto si è trattato in svariati campi.

Oggi si parla della Francia: è il Paese amico che ha dato le risposte meno convincenti, arrivando perfino a sostenere che la base aerea di Solenzara in Corsica, estremo bastione della sua difesa sul lato Sud, cessa l'attività alle cinque del pomeriggio. Sento sussurrare che la Francia, come «stato serio» non dà conto del suo

agire. Gli Usa non collaborano in nome dei loro superiori interessi. E noi, come «stato serio» cosa facciamo? È una domanda che deve avere risposta. Deve generare comportamenti della politica.

E Ustica può essere anche il paradigma dei rapporti tra Parlamento, Esecutivo e apparati dello Stato. Era il 1992 quando all'unanimità la Commissione Stragi, presieduta dal compianto senatore Gualtieri, affermava esser arrivato il tempo per chiedere conto dei comportamenti dei militari. Senza nessun risultato!

E intanto si sono alternati ministri della Difesa: da chi ha visto sequestrare perfino nei locali delle sue segreterie materiale non consegnato alla magistratura, da chi si è preso con l'opinione pubblica impegni immancabilmente nei fatti smentiti, a chi ha dato disposizioni che venivano attuate all'incontrario (e forse non se n'è neppure accorto). Un panorama di comportamenti che continuo a definire desolanti. Come se il potere esecutivo abbia accettato di galleggiare in un mare senza scandagliarlo.

Ma, questo è il punto, non è la stessa cosa che si ripete troppe volte quando ci si incontra con gli apparati? Il mio pensiero va ai fatti del G8 di Genova, alle indagini, alle immancabili promozioni degli imputati. Manca, spesso, una cultura della responsabilità e della trasparenza.

E partendo da Ustica si può anche affrontare il sempre aperto dibattito sul terrorismo e sui comportamenti corretti da tenere con le vittime e i loro cari. C'è una sola via maestra, quella dell'incessante e concreto impegno per la verità, della condivisione delle difficoltà quotidiane e poi l'applicazione ferma della norma di legge nei riguardo dei colpevoli.

Ustica dunque non come impegno per la memoria nella retorica degli anniversari ma come problema da affrontare con i comportamenti di una politica che sappia rispondere ad un impegno di dignità nazionale e alle esigenze di verità che la società ha in mille modi dimostrato di condividere.



Lo rivela l'ex presidente Cossiga Il Dc-9 di Ustica fu abbattuto da un missile dei francesi

di **PAOLO EMILIO RUSSO**

Il disastro di Ustica, l'esplosione in volo del Dc-9 dell'Itavia che è costata la vita ad 81 persone, processi per presunti depistaggi ai responsabili dell'Aeronautica e che rientra nel corposo elenco dei misteri italiani? Tutta colpa dei francesi. O, meglio, di un missile francese sparato per abbattere l'aereo di Muammar Gheddafi, ma che ha sbagliato obiettivo. Ne è certo Francesco Cossiga, (...)

(...) presidente emerito della Repubblica e grande conoscitore dei segreti della Repubblica. Lo ha rivelato ieri a Sky Tg24: «Furono i nostri servizi segreti che, quando io ero Presidente della Repubblica, informarono l'allora sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non ad impatto, ma a risonanza». Una sottolineatura, questa, che nasce da una informazione e anche da una considerazione di buonsenso: «Se fosse stato un missile ad impatto non ci sarebbe più nulla dell'aereo», ha osservato Cossiga. E invece del Dc-9 caduto il 27 giugno 1980 è stato ritrovato, a 3700 di profondità e nel corso di due distinte campagne di recupero nel 1987 e nel 1991, ben il 96% delle componenti. L'aereo, dunque, è caduto, ma non è stato distrutto da un'esplosione.

Perché i francesi, alleati nella Nato, avrebbero abbattuto un aereo civile italiano? L'ex capo dello Stato è convinto che l'obiettivo - mancato - fosse il leader libico. Spiega Cossiga: «La tesi è che i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi». Che fu salvato da una preziosa informazione. «La verità è che Gheddafi si salvò perché il Sismi, il generale Santovito, apprese l'informazione, lo informò quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro». Quindi il missile. «I francesi questo lo sapevano, videro un aereo dall'altra parte di quello italiano e si nascose dietro per non farsi prendere dal radar», conclude il Presidente emerito. La strage, quindi, fu un tragico errore dei piloti alleati. Questa ricostruzione non convince il generale Vincenzo Man-

za, ex senatore di Forza Italia e vicepresidente della commissione Stragi, che sostiene da sempre la tesi di una bomba a bordo. Ma che, almeno, dà ai parenti della vittime una speranza. Al caso Ustica la magistratura ha dedicato una massa di risorse che non trova riscontro in nessun altro caso della storia giudiziaria: 20 anni di indagini, migliaia di cartelle, 2 milioni di pagine e quasi trecento udienze processuali. Ma le reali dinamiche della strage non sono mai state chiarite.

Ustica Cossiga rivela: il Dc9 abbattuto dai francesi



Cossiga: «I francesi provocarono la strage di Ustica»

Carlo Lania Roma

«Quando ero presidente della Repubblica i nostri servizi segreti mi informarono che a provocare la strage di Ustica furono i francesi». Parola di Francesco Cossiga che ventotto anni dopo l'abbattimento del Dc9 Itavia decide improvvisamente di svelare un altro tassello sulla tragedia che la sera del 20 giugno 1980 costò la vita a 81 persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio. In un'intervista rilasciata ieri a SkyTg24, Cossiga spiega infatti di aver saputo delle presunte responsabilità di Parigi dal Sismi, che avrebbe informato anche Giuliano Amato, all'epoca sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo Craxi. Circostanza questa che, se confermata, collocherebbe la rivelazione tra l'85 e l'87. «Furono i nostri servizi segreti - ha detto ieri Cossiga - che quando io ero presidente della Repubblica informarono l'allora sottosegretario Giuliano Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina, a lanciare un missile non a impatto, ma a risonanza. Se fosse stato a impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo».

Non è la prima volta che l'ex presidente della Repubblica tira in ballo i francesi. Analoghe dichiarazioni, infatti, Cossiga le rilasciò nel gennaio dello scorso anno alla

trasmissione radiofonica *Baobab*. Del tutto inediti, invece, sono i riferimenti al Sismi e al generale Santovito, che guidò il servizio dal 1977 al 1981. «La tesi - ha spiegato ieri Cossiga - è che i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi. La verità è che Gheddafi si salvò perché il Sismi, il generale Santovito, appresa l'informazione, lo informò quando lui era appena decollato e decise di tornare indietro. I francesi questo lo sapevano - ha concluso Cossiga - videro un aereo dall'altra parte di quello italiano e si nascose dietro non farsi prendere dai radar».

Nessun commento da parte del ministro degli Interni Amato alle parole di Cossiga che lo coinvolgono. Ma le affermazioni dell'ex presidente della Repubblica vengono giudicate di estremo interesse da coloro che per anni hanno lavorato per scoprire quanto accadde sui cieli di Ustica. «Le conclusioni di Cossiga sono le stesse alle quali sono arrivato anch'io con la mia inchiesta», spiega Rosario Priore, giudice istruttore nell'inchiesta sulla strage. «Credo che le sue informazioni sia attendibili, anche se le sue fonti sono diverse dalle mie. Io non ho potuto dare una nazionalità all'aereo militare, anche se poteva essere solo statunitense o francese». Nel corso della sua inchiesta Priore si recò anche negli

Usa: «La Nato disse che quella sera c'era un forte movimento aereo, che rendeva possibile la presenza di una portaerei. Anche in questo caso le possibilità non erano molte: o la Clemenceau, che però i francesi dissero che si trovava in porto a Tolone, o l'americana Saratoga, a Napoli». Plausibile anche l'ipotesi di un Sismi che allerta Gheddafi: «E' una teoria che circolava fin dall'inizio - conferma infatti Priore -. C'era una frattura nel Sismi: una parte filo-araba guidata da Santovito e un'altra più filo-israeliana».

D'accordo nel non sottovalutare le dichiarazioni di Cossiga anche l'avvocato Alessandro Gamberini, legale dei familiari delle vittime di Ustica. «Si sa che quella notte un aereo, giunto all'altezza di Malta tornò indietro. Quelle di Cossiga sono informazioni che vanno coltivate, anche perché la Francia è l'unico paese a non aver risposto alle rogatorie in modo compiuto». «Esterrefatta» per le parole di Cossiga si dice infine Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica. «Quando è stato interrogato dalla corte di Assise che processava i generali, Cossiga non ha detto nulla, adesso invece parla. Bene, mi auguro che vista l'importanza delle sue affermazioni il governo decida di verificare se quanto dice è vero oppure no».



Ustica, verità negata: lo Stato citato in giudizio

I familiari delle 88 vittime della tragedia del Dc9 intentano una causa civile milionaria

■ / Roma

Conoscere la verità sulla sorte dei propri cari è un diritto «giuridicamente protetto», la cui lesione va risarcita. Lo sostengono 88 familiari delle vittime del disastro aereo del Dc9 dell'Itavia, precipitato il 27 giugno del 1980 a Ustica, che, proprio invocando il pregiudizio della loro legittima aspettativa a sapere cosa accadde quella notte di 28 anni fa, hanno citato davanti al tribunale di Palermo i ministeri della Difesa e dei Trasporti. «Colpevoli delle omissioni e delle negligenze», si legge nell'atto, che avrebbero impedito l'accertamento giudiziario della verità ormai impossibile dopo l'assoluzione definitiva dei 4 imputati del disastro. Un'azione, quella intentata dai familiari delle vittime difesi

dagli avvocati Alfredo Galasso e Daniele Osnato, che costituisce una novità assoluta. Finora, infatti, le parti lese avevano chiesto ai ministeri il risarcimento del danno da lesione del diritto alla vita, di quelli patrimoniali subiti dal mancato apporto economico seguito alla morte del congiunto e di quelli morali. Nell'atto di citazione, poi, si quantifica

Chiesti due milioni di euro per ciascuna delle vittime
Ministeri della Difesa e dei Trasporti «colpevoli di omissioni e negligenze»

anche il "prezzo" della verità negata: oltre 2 milioni di euro per ciascun familiare. «La somma - si legge nella citazione - è stata determinata per analogia al parametro risarcitorio adottato dal Parlamento per la strage del Cermis». E ieri gli 88 familiari delle vittime si sono presentati davanti al giudice palermitano Giuseppe De Gregorio per l'udienza di comparizione, e si sono costituiti in giudizio. «La sentenza della Cassazione chiude la vicenda processuale penale - ha spiegato l'avvocato Osnato, che nella strage ha perso il cognato, il copilota del Dc9 Enzo Fontana - e di fatto ci dice che in un'aula di giustizia le responsabilità non verranno mai accertate. Da qui la lesione della chance riconosciuta dalla giurisprudenza all'accertamento della verità».

